

# I verbi modali nei dialetti pugliesi\*

*Andrea Padovan, Nicoletta Penello*

## 1. Introduzione

Scopo di questo lavoro è di raccogliere alcune riflessioni sui verbi modali nei dialetti pugliesi<sup>1</sup>. L'articolo è organizzato come segue: al § 2 discuteremo le forme con cui viene espresso il verbo *dovere*, sia con valore epistemico che deontico; al § 3 esamineremo le modalità di espressione del futuro. I §§ 4-5 sono dedicati rispettivamente ai verbi *volere* e *potere*, dei quali si mostreranno non solo alcuni aspetti morfologici, ma anche dei fatti interessanti che riguardano la complementazione e forme lessicalizzate. Il § 6 contiene alcune conclusioni, generalizzazioni e spunti per ulteriori approfondimenti.

## 2. Osservazioni sul verbo modale *dovere*

Il primo fatto che emerge molto chiaro dall'osservazione dei dati raccolti è che i dialetti pugliesi non presentano forme lessicali del modale *dovere*: possiamo infatti trovare l'uso della perifrasi “*avere a/da* + infinito” sia quando *dovere* ha valore deontico che quando ha valore epistemico. La costruzione HABEO AD CANTARE è infatti utilizzata nei dialetti

---

\* Nonostante il presente lavoro sia il frutto della collaborazione tra i due autori, Andrea Padovan è responsabile dei §§ 4-5-6, Nicoletta Penello dei §§ 1-2-3. Ringraziamo l'uditorio della *Giornata* per osservazioni e suggerimenti.

<sup>1</sup> Le fonti dalle quali sono stati ricavati i dati discussi in questo articolo sono alcuni questionari del progetto ASIt, precisamente delle località di Capurso (BA) {abbreviato in C}, Gallipoli (LE){= G}, Lesina (FG) {= Le}, Lizzano (TA) {= Li}, Ortelle (LE) {= O}, e le seguenti carte dell'AIS: VI-1043 « Se potessero », VIII-1638 « Volete che ci vada io », VIII-1653 « Voglio che tu finisca », VIII-1661 « Faranno ciò che vorranno », VIII-1603 « Vorrebbe », IV-676 « Potrebbe ferirsi », IV-667 « Bisogna che si vestano », IV-653 « Non dormirò », VII-1250 « Avreste dovuto vedere ». I punti della Puglia indagati nell'AIS sono sedici: 709 –Vico del Gargano (FG), 706 – Serracapriola (FG), 708 – San Giovanni Rotondo (FG), 707 – Lucera (FG), 716 – Ascoli Satriano (FG), 717 – Canosa (BA), 718 –Ruvo (BA), 727 – Spinazzola (BA), 719 – Bari, 728 – Alberobello (BA), 737 – Palagiano (TA), 729 –Carovigno (BR), 738 – Avetrana (TA), 739 – Vernole (LE), 748 – Corigliano d'Otranto (LE), 749 –Salve (LE).

meridionali<sup>2</sup> di Puglia, Sicilia, Basilicata, Abruzzo per esprimere il futuro e anche *dovere*. Si trova però alternanza tra la preposizione *a* e *da* nelle diverse persone, specie in dialetti abruzzesi e molisani (cfr. Rohlfs 1968: § 591). Per quanto riguarda i dialetti pugliesi, la preposizione *da* alterna con *a* alla seconda persona singolare (cfr. Loporcaro 1988: 286-ss). Un indizio che aiuta a riconoscere se la preposizione presente nella perifrasi sia *a* o *da* è che *a* produce raddoppiamento fonosintattico (1b-d), mentre *da* non lo provoca (1a-c):

- (1)<sup>3</sup> a. C: n° 77: Mou te n' à *da* scì!  
 “Bisogna che tu te ne vada subito”  
 b. C: n° 82: Nisciunə àv *a* ddiscə nuddə  
 “Bisogna che non parli nessuno”  
 c. Le: n° 198: Sì ttu k' *a* *da* tənè...  
 “Sei tu che avrai qualcosa...”  
 d. Le: n° 187: ...qualkedunə *add a* rrəvə *a* ttembə  
 “...qualcuno arriverà in tempo”

Ci sono anche esempi dai questionari di Gallipoli e Ortelle (“non bisogna credergli” = *nun saie cridire* (O), *nu si ave critire* (G), “noi dobbiamo partire” = *nui imu partire* (O), “deve essere nostro padre” = *ave essere u sire nosciu* (G)) in cui la preposizione non sembra superficialmente realizzata: tale fatto potrebbe suggerire che la struttura originaria da cui si è sviluppata la perifrasi possa essere il tipo HABEO CANTARE (cfr. Loporcaro 1988).

Si noti che la presenza di *t/d* che potrebbe far pensare alla preposizione *da* (come in (1d) e in (2a-d)) si ha con la 3 persona singolare, non con altre persone: ciò potrebbe far pensare che si tratti della desinenza personale di HABET, che emerge solo in questo contesto sintattico; infatti quando il verbo *avere* alla 3 persona singolare non è usato nella perifrasi con valore modale è sempre *a*. Un'ipotesi da approfondire con ulteriori dati è quindi che esista una forma specializzata di *avere* per la perifrasi “*avere a/da* + infinito”.

- (2) a. Le: arriverà = *add a* rrəvə  
 b. Le: arriveremo = *amm a* rrəvə

---

<sup>2</sup> Anche nei dialetti settentrionali è molto diffuso l'uso della perifrasi “*avere da* + infinito” per esprimere il modale *dovere*: citiamo a titolo esemplificativo il veneto *gò da ndare* (lett. ‘ho da andare’, “devo andare”). Si cfr. Penello (2004) per uno spoglio della banca dati ASIS sul verbo *avere* usato nella perifrasi con valore modale.

<sup>3</sup> I numeri accanto agli esempi tratti dai questionari ASIIt sono gli stessi delle frasi del questionario originale.

- c. Li: dobbiamo partire = am'a partiri
- d. Li: deve essere mandata = at a essiri mannata<sup>4</sup>

Per concludere queste brevi osservazioni sulla preposizione utilizzata nella perifrasi modale, facciamo notare che in alcuni questionari la dentale *d/t* emerge solo davanti a un verbo iniziante per vocale: per esempio a Ortelle abbiamo *nun saie cridire* “non bisogna credergli” in contrasto con *aie d'essere mannata* “deve essere mandata”.

Diamo ora alcuni esempi di traduzione del modale *dovere* con valore deontico (3-4) e con valore epistemico (5-6) che mostrano appunto la mancanza di una forma lessicale autonoma che traduca *dovere*, e l'uso sistematico della perifrasi “*avere a/da* + infinito”, come si vede chiaramente anche dalle carte dell'AIS (es. “avreste dovuto vedere”: 707 - *avissə vut a vedé*, 749 - *erivə vutu bbiterə*):

- (3)<sup>5</sup> a. La lettera *deve essere mandata* subito (n° 88)
- b. La lettərə *av a iesse spədütə sùbətə* (C)
- c. La lettəra *add a essə mannata subbətə / c'add a mannà* (Le)
- d. La lettera *at a essiri mannata* subbutu (Li)
- e. A lettera *aie d'essere mannata* fuscennu (O)
- (4) a. Venga o non venga tuo fratello, noi *dobbiamo partire* (n° 161)
- b. O véjnə o non cə véjnə frattə *am à partì* lo stessə (C)
- c. Fratətə o vè o nə vè nujə *amm a pàrtə* (Le)
- d. Puru ca frauta no' veni, nui *am'a pàrtiri* (Li)
- e. Vene o nun vene fraita, nui *imu partire* (O)
- (5) a. Hanno bussato alla porta. *Deve essere* nostro padre. (n° 91)
- b. Onnə təzzuàtə a la portə. *Av a jéssə u-uattànə nùstə* (C)
- c. Ane tullatu alla porta. *Ave essere* u sire nosciu (G)
- d. Annə tuzzulatə a la portə. *Add a èssə papà* (Le)

---

<sup>4</sup> Un fatto interessante a supporto dell'ipotesi che la dentale *t/d* presente nella perifrasi alla 3 persona singolare sia la desinenza sottostante di *avere* si ha nella resa grafica della *t* fatta dal parlante di Lizzano, che in varie occorrenze la unisce al verbo *avere*, non alla preposizione che precede l'infinito.

<sup>5</sup> Di ogni frase diamo prima la versione italiana che costituisce lo stimolo proposto all'informatore nel questionario scritto.

e. Honu tuzzatu alla porta. *At a essiri* lu tata (Li)

f. Hannu tuzzatu alla porta. *A d'essere* nosciu padre (O)

(6)<sup>6</sup> a. *Deve essere* proprio stanco per avere quella faccia (n° 106) (C, Le)

a'. *Deve aver dormito poco* per avere quella faccia (n° 106) (G, Li, O)

b. *Av a jéssə* propiə astrudisciutə pə tənè kedda facciə (C)

c. *Add a jessə* proprjə strakkuə kə ttənè kuèdda faccə (Le)

d. Sicuru è *vut a durmè* picca, cu 'lla facci ca teni (Li)

e. *Aie utu dormire* picca cu eggia già facce (O)

Gli esempi da (3) a (6) documentano la situazione nei termini più generali; naturalmente, troviamo anche altre forme nelle singole varietà: per esempio, a Gallipoli *dovere*-deontico viene espresso con la forma *ttocca* (la stessa con cui in questa varietà viene realizzato anche il verbo *bisogna* italiano, vedi oltre ess. (11)):

(7) a. A lettera *ttocca* cu essa mandata moi(G) cfr. gli ess. in (3)

b. A lettera *ttocca* cu essa spedita crai (n° 172, G)

Sempre a Gallipoli troviamo una realizzazione di *dovere*-epistemico con *sarà* (8): il dubbio che non siamo per ora riusciti a risolvere riguardo a questa forma è se si tratti di un lessema identico al futuro italiano di *essere* o se sia il corrispondente di forme analoghe cristallizzate come *sraca* “sembra” di Lizzano (“Sembra che qualcuno abbia scritto una lettera...” = *Sraca ca ncununu...*) di cui discuteremo più avanti (§ 5.2); non abbiamo trovato altri esempi con *sarà* nel questionario di Gallipoli, nemmeno in corrispondenza di un futuro di *essere* dell’italiano. È un dato quindi che va approfondito.

(8) *Sarà* ca hai turmutu picca cu tieni dda faccia (G) cfr. gli ess. in (6)

Per la realizzazione dell’italiano *andare* usato come ausiliare nella costruzione passiva con valore deontico troviamo sia il parallelo ‘*andare* + participio passato’ (9d-f), sia la perifrasi sopra descritta, ‘*avere a/da* + infinito’ (9b-c-e); è importante notare che i dialetti che usano *andare* come ausiliare in questa costruzione non mostrano di disporre per tale verbo di forme morfologicamente diverse da quelle utilizzate per *andare*-lessicale:

---

<sup>6</sup> Prescinderemo qui da osservazioni sulla scelta degli ausiliari nei tempi composti, in quanto, per i dati da noi analizzati, pare essere un fenomeno non direttamente collegato all’interpretazione del valore modale del verbo.

- (9) a. Questa cosa *va fatta* al più presto  
(n° 185 nei questionari C, Le; n° 191 nei questionari G, Li, O)
- b. Kessa kousə l'āv a fê sùbətə (C)
- c. Sta cosa *ave essere* fatta chiu mprima (G)
- d. Sta kosə *va ffattə* u primə possibbələ (Le)
- e. Sta cosa s'at a fà subbutu (Li)
- f. Sta cosa *vaie fatta* allu chiù m'prima (O)

Per la realizzazione dell'italiano *bisogna*, troviamo varie possibilità nei diversi dialetti: abbiamo infatti sia la perifrasi “*avere a/da* + infinito” (ess. in (10)), sia verbi come *tocca* (a Gallipoli, cfr. (11)), *occorri* (a Lizzano, cfr. (12)), *serve* (a Ortelle, cfr. (13)) utilizzati in forma impersonale come *bisogna*. A Lesina abbiamo anche la perifrasi “è necessario” (14). La carta AIS “Bisogna che si vestano” ci mostra che per tradurre *bisogna* prevale nei dialetti pugliesi la perifrasi “*avere a* + infinito” (per es. al punto 707, troviamo *s ann a véstə*), ma troviamo anche due occorrenze di *tocca*<sup>7</sup> (729, *attokka ku ssi véstini*; 739, *tokka s'estane*).

- (10) a. Qualsiasi cosa abbia detto Mario, non *bisogna* credergli (n° 4)
- b. Cinca ave tittu tittu Mariu, nu si *ave critire* (G)
- c. Qualsiasi cosə a ddittə Mariə nə l'avit a credə (Le)
- d. Ce cosa aie ittu u Mariu, nun *saie cridire* (O)
- (10') a. Bisogna che non parli nessuno (n° 82)
- b. Nisciunə àv a ddiscə nuddə (C)
- c. Qua nisciunu at a parlari! (Li)
- (11) a. Cinca ave tittu tittu Mariu, nu *tocca* lu criti (G)
- (cfr. 10)
- b. *Bisogna* che non parli nessuno (n° 82)
- b'. *Tocca* cu nu ccunta ciueddi (G)
- c. *Bisogna* che nessuno faccia rumore (n° 150)
- c'. *Ttocca* ca cjuieddhi fazza casinu (G)
- d. *Bisogna* che lo compri Alberto (n° 97)
- d'. *Tocca* te lu catti l'Albertu (G)

---

<sup>7</sup> Per un'analisi di *bisogna* e corrispondenti di *tocca* nell'italiano e nelle varietà settentrionali rimandiamo a Benincà/Poletto (1994, 1997).

- (12) a. *Bisogna* che Mario mangi di più (n° 175)  
 a'. *Occorri* ca Mariu at'a mangiari chiu' ssai (Li)
- (13) a. *Serve* cu nun parla ciueddhi (O) (cfr. 11b-b')  
 b. *Serve* ca ciueddhi face rumore<sup>8</sup> (O) (cfr. 11c-c')
- (14) a. *E' nēcassarjə* ka nə parlə nisciunə (Le) (cfr. 11b)  
 b. *Bisogna* che lo compri Alberto (n° 97)  
 b'. *L add a kkattà* Albertə / *È nēcassarjə* ka lu kkattə albertə (Le)

Approfondiamo qualche aspetto interessante delle frasi appena viste: innanzitutto, all'esempio (11d') di Gallipoli troviamo che la frase complemento di *tocca* è introdotta dal complementatore *te*, corrispondente all'italiano *di* (si cfr. infatti la frase 175 del medesimo dialetto: "...mangia *te* chiu" = mangi *di* più), ma il verbo non è all'infinito, come sarebbe atteso: in base al resto del questionario non disponiamo di dati che ci permettano di dire a quali fattori sintattici o semantici possa essere collegato il complementatore *te* al verbo modale *tocca*, e quindi resta un aspetto da approfondire.

Si noti inoltre la frase (12a'): nella stessa frase troviamo *occorri*, che traduce il modale *bisogna*, assieme alla perifrasi *at'a mangiari*, che abbiamo visto può rendere il modale *dovere* (*at'a mangiari* = "deve mangiare"): avremmo dunque un doppio modale, che in italiano in questo contesto, per esempio, non è ammesso (\* *bisogna* che Mario deve mangiare di più). In realtà la perifrasi *at'a mangiari*, come in altri esempi dalle varietà di Lizzano, Capurso, Lesina che mostriamo in (15-16), serve a rendere il congiuntivo. Abbiamo anche un esempio (16e) in cui non si tratta di congiuntivo ma di condizionale:

- (15) a. Voglio che *siano trattate* bene (n° 173)  
 b. Vogghiu ca *on a essiri trattati* bueni (Li)  
 c. *Kiddə j-avità a trattè* buonə (C)  
 d. *Vojə k ann a èssə trattatə* bbonə (Le)
- (16) a. Ho chiamato una donna che *pulisca* le scale (n° 17)  
 a'. Sou kjamatə na cristanə pərcè *javə a pələzzà* i skale  
 (C)  
 b. Prima che *entri* qualcuno, chiudiamo la porta

---

<sup>8</sup> Si noti che sia per *tocca* che per *serve*, abbiamo due diversi complementatori (*cu* e *ca*) a seconda della posizione del soggetto: *tocca / serve + cu* quando il soggetto è post-verbale (11b'-13a), *tocca / serve + ca* quando il soggetto è pre-verbale (11c'-13b) (cfr. Damonte, in corso di pubblicazione).

(n° 132)

b'. Primə kə *trasə* / k' *avessə a trasì* kuakkedùnə

akkiədìmə la portə (C)

c. Sembra che qualcuno *abbia parlato* bene di te

(n° 44)

c'. Pari ca ncununu è *vut'a parlari* beni ti tei (Li)

d. Volevamo che la mamma *venisse* con noi (n°

182)

d'. Vulemmu ca la mamma *er a vineri* cu nui (Li)

e. Tutti pensavano che *avrebbe piovuto*

(n° 6)(condizionale)

e'. Tutti si pinzaunu ca *er a chiuvei* (Li)

Per quanto riguarda questa resa del congiuntivo si possono confrontare nell'AIS la carta "Volete che ci vada io", in cui ci sono forme di congiuntivo presente per *vada* (che alternano con l'indicativo presente), con la carta "Voglio che tu finisca", in cui, accanto al prevalente indicativo presente, troviamo anche *I voggə kə l'a da furnì* (708). Questo fatto sembra suggerire che se esistono forme sintetiche di congiuntivo, queste possono essere presenti per la classe di verbi atematici come *andare, fare, dire*, mentre per la maggior parte dei verbi viene utilizzata una forma analitica<sup>9</sup>. Si noti che nei questionari di Lizzano e Lesina la perifrasi 'avere a + infinito' viene utilizzata anche per tradurre l'imperativo di 3<sup>a</sup> persona singolare:

(17) a. Che Mario si *presenti* subito dal direttore! (n° 122)

a'. Mariu *a ta sceri* subbutu do lu tirittori (Li)

a''. Mariə *c'add a pprəsəndà* subbətə a kka da u direttorə (Le)

Dai nostri dati non risultano esistere differenze morfologiche tra la perifrasi "avere a + infinito" che rende *dovere*-deontico e quella che rende *dovere*-epistemico: inoltre, non abbiamo trovato forme di *avere* specifiche per questa costruzione.

---

<sup>9</sup> Anche Rohlfs (1968: § 684) segnala che nella resa del congiuntivo abbiamo in Puglia la perifrasi con 'avere a' (*ngə critə ca sə n'av'a sci?* "credi che se ne vada?").

Si noti la presenza di una forma perfetta sul modale epistemico in Ortelle e Lizzano alla frase 106, che è impossibile in italiano con questo valore (# *Ha dovuto dormire poco per avere quella faccia*); torneremo su questo dato al § 5.3.

- (18) a. *Deve aver dormito* poco per avere quella faccia  
 a'. *Aie utu dormire* picca cu eggia già facce (O)  
 a''. *Sicuru è vut a durmè* picca, cu 'lla facci ca teni (Li)

Infine, notiamo a Lizzano (19) l'intensificazione della presupposizione, che nella frase italiana è determinata dalla presenza di *ancora*, tramite il modale *dovere*:

- (19) a. Non l'hai ancora comprato? (n° 43)  
 a'. *Ancora l'at a cattari?*  
 (= ancora lo devi comprare? la presupposizione è che tu l'avessi già comprato)(Li)

### 3. Osservazioni sul futuro

Non esiste nei dialetti pugliesi una forma sintetica per il futuro: o viene usato il presente indicativo, o, come per dovere, la perifrasi '*avere a/da + infinito*'<sup>10</sup>. Nei questionari da noi analizzati troviamo una situazione mista: in alcune varietà prevale l'uso del presente (come a Lizzano (20), mentre a Gallipoli (21) e Ortelle (22) il presente al posto del futuro è sistematico), in altre quello della perifrasi (come a Capurso (23), in cui però troviamo anche il presente, e a Lesina (24), dove invece la perifrasi è quasi sistematica). Nelle varietà in cui sono presenti entrambe le modalità di espressione del futuro sarebbe necessario tassonomizzare il tipo di futuro reso con il presente o con la perifrasi (qui ci limitiamo ad un breve tentativo).

- (20) a. ...la merce arriverà di sicuro (n° 50)  
 a'. ...la rrobba *arria* sicuru (Li)  
 b. ...andremo tutti in vacanza (n° 29)  
 b'. ...*sciamu* tutti in vacanza (Li)
- (21) a. ...andremo tutti in vacanza (n° 29)  
 a'. ...*sciamu* tutti in vacanza (G)

---

<sup>10</sup> AIS: prevale la presenza del presente indicativo per la resa del futuro, ma ci sono alcune occorrenze della perifrasi: "Faranno ciò che vorranno" 728 *on a ffé* ciò *kə volnə*; "Non dormirò" 708 *nən ei a durmì*; 729 *non c agg a ddormərə*.

- b. ...noi ci trasferiremo (n° 55)  
 b'. ...nui nde *trasferimu* (G)
- (22) a. ...andremo tutti in vacanza (n° 29)  
 a'. ...ne *sciamu* tutti in vacanza (O)  
 b. ...Mario non verrà (n° 85)  
 b'. ...Mariu nun ci *vene* (O)
- (23) a. ...la merce *arriverà* di sicuro (n° 50)  
 a'. ...la rrobbə *avə a rrəvé səkuraméndə*  
 b. ...noi ci trasferiremo (n° 55)  
 b'. ...nu cə nə *sciamə*
- (24) a. ...la merce *arriverà* di sicuro (n° 50)  
 a'. ...la mèrcə *add a arrəvə də səkurə*  
 b. ...andremo tutti in vacanza (n° 29)  
 b'. ...cə n *amm a ji* tuttə quandə in vacanza

Osserviamo alcuni aspetti meritevoli di attenzione; a Capurso e a Lesina frasi con i verbi *pensare* e *credere* con complemento infinitivale (*penso di...*, *crede di...*) e in cui a volte è presente un avverbiale di tempo futuro (es. *domani*), vengono rese con complemento finito e perifrasi che esprime il futuro (25):

- (25) a. Penso di portartelo domani per correggerlo (n° 12)  
 b. Penzə ka t'u *av a nnuscə* kré p'aggiustavə (C)  
 c. Pensa di potermici portare domani, al mare (n° 149)  
 d. Pènzə ka m *add a putè purtà* kuann è krà a mmarə (Le)

Ad un primo sommario tentativo di classificazione dei tipi di futuro possiamo osservare che: un futuro che esprime decisione immediata (= corrispondente al *will future* dell'inglese) è sempre realizzato col presente (26):

- (26) a. Mangerò la minestra più tardi (n° 199 C-Le; n° 208 G, Li,  
 O)  
 b. ...mə la *mangə* kju ttarde (C)  
 c. ...a *mangiu* cchiu tardu (G)  
 d. ...mə la *magnə* cchiù ttarde (Le)  
 e. ...mi lu *mangiu* chiù tardu (Li)  
 f. *Mancia* a minestra chiù tardu (O)

Invece, nei dialetti (come Lizzano) che usano prevalentemente il presente, la perifrasi ‘*avere a + infinito*’ con valore futuro viene utilizzata quando dal parlante viene percepita una sfumatura deontica; in un esempio viene addirittura usato il modale *tocca* (27c’):

- (27) a. Scriveremo al sindaco (n° 58)  
 a’. Mo’ *am a scriviri* allu sinnucu (Li)  
 b. Quando mio figlio sarà grande, lo farò studiare  
 (n° 176)  
 b’. Quantu figghima si faci granni, l’*hoghie fà* stutiari (Li)  
 c. Scriveremo all’avvocato (n° 214)  
 c’. *Tocca* cu scrivimu all’avvucatu (Li)

Abbiamo inoltre il futuro programmato e intenzionale, corrispondente al *I am doing* dell’inglese, che viene espresso con altre perifrasi, in cui compare il verbo *andare* seguito dall’infinito od una costruzione con il verbo *stare*:

- (28) a. Vieni stasera? (n° 209)  
 a’. *Sì vineri* sta sera? (Li)  
*andare + infinito*  
 b. Come ti vestirai per la festa (199)  
 b’. Comu *sta tte vesti* pe la festa?<sup>11</sup> (G)  
 “stai-vesti”

Infine, si noti che in genere non compare mai la perifrasi con valore di futuro nella frase temporale (“quando...”), come mostra la frase (29a’): la perifrasi traduce solo il futuro della frase principale (‘andremo’), non quello della temporale (‘avrà’)<sup>12</sup>.

- (29) a. Quando avrai otto anni andremo a Roma (n° 202)  
 a’. Quannə ti ottə annə *amm a i romə* (Le)

---

<sup>11</sup> La perifrasi *sta (tte) vesti* avrebbe origine da < STO AC FACIO (vedi Loporcaro 1988, 286-ss).

<sup>12</sup> L’esempio (i) costituisce tuttavia un controesempio: la forma *sarravə* (“sarà”) di Lesina è l’unico caso di forma sintetica che esprime il futuro presente nei questionari da noi analizzati, e inoltre compare nella frase temporale.

i. Quando mio figlio sarà grande, lo farò studiare (n° 176)  
 Quannə fijəmə *sarravə* grossə l è fa studià (Le)

#### 4. Osservazioni sul verbo modale *volere*

Per quanto riguarda le forme per *volere*, ci sono delle considerazioni preliminari da fare prima di passare agli usi specifici; la varietà di Gallipoli mostra più sistematicamente delle altre il fatto che *volere* possa reggere un complemento finito anche in assenza di Comp<sup>13</sup> in caso di identità di soggetto:

- (30) a. Non ti voglio mica imbrogliare! (n° 159)  
a' Nu *boju* mica te *futtu*! (G)  
b. Sei tu che non vuoi capire. (n° 181)  
b'. Si tte ca nu *bboi ccapisci* (G)

Nelle altre varietà troviamo un infinito come in italiano o – dove richiesto – un complementatore *ca* o *cu*. In verità, questa generalizzazione è un po' idealizzata, poiché ci sono variazioni da una direttiva standard.

##### 4.1. Particolarità morfologiche

Come si può notare dall'esempio (31) dei questionari ci sono almeno due particolarità da riscontrare: prima di tutto, la forma idiosincratice *scivə acchiannə* di Capurso, propriamente 'andavate cercando / aspirando a' in cui la perifrasi potrebbe forse rendere l'idea di aspetto durativo dell'imperfetto italiano. Il problema è che la forma risulta erratica nel questionario e non è quindi possibile dire che ogni qualvolta si riscontri una forma durativa, questa sia resa da tale perifrasi.

In secondo luogo, la forma di Ortelle (31f) *vulivive* sembra incorporare una marca (-ve) di II plur.; nella stessa varietà si trova anche *ulivine* "volevamo", con la marca -ne di I plur.:

- (31) a. Volevate che non venisse nessuno (n° 51)  
b. *Scivə acchiannə* ca non arrevassə nisciunə (C)  
c. *Uliubbe* cu nnu begna ciuieddhi<sup>14</sup> (G)  
d. *Vulevetə* ca nə menessə nisciunə (Le)  
e. *Avu vulutu* cu no vinia nisciunu (Li)  
f. *Vulivivə* cu nun vinia ciuieddhi (O)

---

<sup>13</sup> Non è però sempre vero, come si vede dall'esempio (205) di Gallipoli in cui "è Piero che non vuol partire" è reso con *volere + cu*, "è lu Pieru ca nu bbole cu parta".

<sup>14</sup> In (31c) c'è probabilmente un errore dell'informatore in quanto *uliubbe* è forma di III plur.

#### 4.2. Condizionali con *volere*

Il modo di rendere il condizionale nelle varietà considerate è piuttosto vario. Possiamo trovare infatti una semplice forma di imperfetto indicativo come si vede dagli esempi di Capurso, Gallipoli e Lizzano, o in alternativa la sistematica sostituzione di condizionale con congiuntivo nella varietà di Lesina, quindi con la seguente corrispondenza ‘vorrei’ > ‘volessi’; ‘avrei voluto’ > ‘avessi voluto’. È da notare inoltre come nel questionario di Lizzano sia presente un elemento *wh-* nel contesto desiderativo: si potrebbe pensare che esso sia inserito per rendere distinguibile quest’uso più modalizzato dal “vero” imperfetto; se fosse così dovremmo quindi aspettarci di trovarlo anche nell’esempio (33e) che – per quanto diverso – potrebbe essere grosso modo considerato la versione controfattuale di (32), ma quest’ipotesi è disattesa.

In realtà sembra quindi che il sistema di Lizzano vada insieme con le proprietà più generali del salentino legate alla distribuzione e alle proprietà di *cu* (cfr. Damonte, in corso di pubblicazione):

- (32) a. Vorrei che qualcuno si facesse vivo (n° 75)  
b. *Veleivə* che quaccheddunə sə facessə avvedé (C)  
c. *Ulia* ca faccincunu se faccia vivu (santire) (G)  
d. *Vulessə* ca quaccheduno cə facessə vivə (Le)  
e. *Quantu vulia* ncununu cu si faci viu (Li)  
f. *Ulia* ca quarcunu si facesse vivu (O)
- (33) a. Avrei voluto che venissero i miei amici (n° 107)  
b. Cə *teneivə* propiə ca veneivanə i-jamiscə mī (C)  
c. *Era ulutu* cu essene vanuti l’amici mei (G)  
d. *Avessə velutə* ca menevanə i cumbagnə mī (Le)  
e. *Era volu* cu venunu l’amici mia (Li)  
f. *Era ulutu* cu vinivine l’amici mei (O)

Si noti inoltre la resa di ‘venissero’ con ‘fossero venuti’ nel questionario di Gallipoli, come se la controfattualità di *era ulutu* (o forse, più in generale, la presenza di una forma trapassata) “attraesse” anche quella espressa nella frase incassata, che ne copia i tratti. Nella varietà di Capurso troviamo invece una libera parafrasi dell’italiano, con l’uso di ‘ci tengo’ rispetto a ‘vorrei’.

### 4.3. Legame “volere-dovere”

Nell’esempio (34) – oltre ad essere ben testimoniata la variazione nell’uso di *ca* o *cu* in dipendenza da *volere* – è forse interessante soffermarsi brevemente sulla resa della frase nelle varietà di Capurso, Lesina e Lizzano poiché tale occorrenza potrebbe suggerire un legame tra le caratteristiche deontiche di *volere* e quelle di *dovere* (o comunque forme analitiche di chiaro significato deontico), in maniera forse più esplicita:

- (34) a. Voglio che siano trattati bene (n° 173)  
b. Chiddə i-javitə a trattè buonə (C)  
c. Oju cu *essene trattate* bbone (G)  
d. Vojə c’ann a *essə trattatə* bbonə (Le)  
e. Vogghiu ca *on a essiri trattati* bueni (Li)  
f. Oju cu *siane trattate* bonu (O)

È singolare che il verbo di volontà implichi la presenza di forme che sembrano avere un valore deontico. La resa di Capurso, Lesina e Lizzano sembra esprimere infatti l’*addressee* esterno che si riscontra in esempi come *La lettera deve essere a Roma entro domani*: in casi come questo, il tratto di necessità deontica viene assunto da un agente, che non viene realizzato apertamente, in virtù del fatto che il soggetto della frase è un inanimato. Qui però sembra esserci un passaggio implicazionale in più, che possiamo ravvedere nel verbo di volontà, cioè “se io voglio che *x* abbia la proprietà *p* per mezzo di un altro attante *y*, allora tramite *y*, *x* deve avere *p*”.

### 5. Osservazioni sul verbo modale *potere*

Per quanto riguarda il condizionale di *potere*, sembra esserci una forma di “vero” condizionale morfologico nella varietà di Lizzano, *putria*, mentre negli altri casi esso viene reso con un semplice presente indicativo; la varietà di Lesina si mostra sempre coerente con la sostituzione di cui si diceva sopra:

- (35) a. Non so dove qualcuno potrebbe trovare qualcosa di meglio (n° 25)  
b. Non saccə douve sə *poutə acchié* quacchecousə acchiummegghiə (C)  
c. Nu ssacciu addrhu faccincunu *pote cchiare* faccicosa te meju (G)  
d. Nun lu saccə dovə qualchedunə *putessə truà* qualchecosə de megliə (Le)

e. No' sacciu do' ncununu *potria acchiari* nquarchi cosa ti megghiu  
(Li)

f. No sacciu addhu quarcunu *pote truvare* qualcosa de meju (O)

In generale, per quanto riguarda le forme di condizionale sia di *volere* sia di *potere*, dai dati dell'AIS (carte VIII-1603 "Vorrebbe" e IV-676 "Potrebbe ferirsi"), si nota una divisione della regione in tre zone: a nord troviamo forme di condizionale (708 *vularria* e *putarria*); nel barese viene usato il presente indicativo o il congiuntivo imperfetto (719 *væssə / potə*; 718 *volə / potə*); la zona più meridionale mostra invece un uso più sistematico dell'imperfetto indicativo (729 *vuleva*; 738 *ulia / putia*).

### 5.1. Negazione bassa

I casi in cui è presente una negazione "più bassa", quella che cioè compare tra modale e verbo da esso selezionato del tipo 'potere non V', mettono in luce una difficoltà nel rendere questa costruzione. Come strategie di evitamento c'è allora da un lato la possibilità che *potere* selezioni un Comp e quindi una frase finita (e in tal modo non si presenta alcun problema per l'inserimento della negazione) come nel caso di Gallipoli e Ortelle. Alternativamente, si può avere una struttura in effetti simile a quella dell'italiano, come in Lesina: in questo caso tuttavia, non è escluso si tratti di un semplice calco. Infine, la resa tramite un periodo ipotetico nella varietà di Capurso va insieme alle altre variazioni libere che si trovano spesso in questo questionario:

(36) a. Posso non mandarlo subito ma mandarlo domani

(n°144)

b. Cə no u *pozzechə* mandè subetə , u manghə crè (C)

c. *Possu* cu nnu lu mandu moi ma cu lu mandu crai (G)

d. *Pozzə* nə mannarlu subetə ma mannarlu quannə è crà

(Le)

e. Lu *pozzu* mannari puru crai (Li)

f. *Possu* cu nu lu mannu ma cu lu mannu crai (O)

### 5.2. Forme lessicalizzate

(37) a. Gianni può essere uscito (n° 222)

b. Gianni *pote essere ssutu / sacchiera (ttroara)* ca è ssutu  
(G)

- c. Gianni *sraca* ca è assutu (Li)
- d. U Gianni *pote essere sutu* (O)

Le occorrenze epistemiche italiane possono essere rese per mezzo di forme lessicalizzate, relitti di una costruzione precedente. Troviamo allora *potere* epistemico reso dalla forma di Lizzano, *sraca*, che sembrerebbe derivare da un possibile ‘sarà che’ poi rianalizzato in forma invariabile. Più difficile risalire a forme come quelle di Gallipoli: *sacchiera* potrebbe essere connesso a *scire*, ‘andare’ e *acchiare* ‘cercare’. Restano comunque analisi da approfondire.

### 5.3. Altre forme epistemiche

Ci sono poi delle particolarità della costruzione in (38) di Ortelle e Lizzano che necessitano di qualche ulteriore breve considerazione:

- (38) a. Deve aver dormito poco per avere quella faccia (n° 106)
- b. *Aie utu dormire* picca cu eggia già facce (O)
- c. Sicuru è *vut a durmè* picca, cu ‘lla facci ca teni (Li)

Letteralmente (38) significa ‘Ha (avuto (a)) [=dovuto] dormire poco...’, in cui è presente un *dovere* epistemico; il significato di *dovere* tenderebbe tuttavia a virare verso un valore aletico<sup>15</sup> oppure ancora verso un valore evidenziale, con evidenza visiva diretta. Tale esempio risulta interessante per la resa della forma “epistemica” con un MOD passato + Infinito presente al posto dell’italiano MOD presente + Infinito passato.

Troviamo qualcosa di simile in francese (39a) e alcune varietà di spagnolo (39b) che rendono gli evidenziali con questo costrutto:

- (39) a. Il a dû y mûrir  
‘Ha dovuto maturare lì’ (cioè “*deve* essere maturato lì”)
- b. El ladron ha podido entrar por la ventana  
‘Il ladro è potuto entrare dalla finestra’  
(cioè “Il ladro sarebbe entrato per la finestra” opp. “deve essere entrato...”)

---

<sup>15</sup> Con *aletico* – termine mutuato dalla logica modale – si intende una particolare classe di interpretazione dei verbi modali per cui i valori di verità dell’enunciato modalizzato è ritenuto possibile o necessario in ogni mondo possibile, indipendentemente quindi dalle conoscenze o supposizioni di un particolare parlante.

Tali occorrenze sono “strane” se consideriamo la modalità epistemica come atemporale: possiamo aggirare il problema se riusciamo a capire meglio le proprietà dei participi passati in questione (che potrebbero quindi occupare delle posizioni diverse rispetto all’italiano) o se assumiamo che l’etichetta “epistemico” sia qualcosa in cui troppo spesso finiscono elementi differenti che dovrebbero essere analizzati separatamente.

Infine, alcune osservazioni su due rese del congiuntivo nel questionario di Lizzano tramite il verbo *potere*:

- (40) a. Non so dove la mamma abbia comprato i fiori. (n° 10)  
b. No’ sacciu do’ la mamma è *pututi catta’* li fiuri. (Li)  
c. Non so con chi abbia parlato Maria. (n° 31)  
d. No’ sacciu ci è *pututu parlari* cu Maria.

Il congiuntivo presente viene realizzato con mezzi differenti dalla morfologia verbale (vedi sopra § 2); è possibile che queste forme di modali siano la resa analitica di una forma sintetica dell’italiano. Laddove l’italiano realizza il tratto [-reale] tramite la morfologia verbale, questi dialetti utilizzano forme modali indipendenti.

## 6. Conclusioni

Come conclusione di questo lavoro, ci sembra che i dati esaminati suggeriscano almeno due possibili implicazioni; la prima potrebbe essere formulata come segue:

- (41) Se una varietà utilizza la perifrasi ‘*avere a/da* + infinito’ per esprimere il futuro, allora la utilizza anche per esprimere il verbo *dovere* e *bisogna*. (futuro → dovere)

Esiste cioè un andamento a partire dalle forme perifrastiche di futuro per arrivare a forme modalizzate, che esprimono significato solamente deontico: ciò non deve stupire, per via del fatto che i deontici sono i modali che occupano le posizioni più basse nella gerarchia delle proiezioni funzionali (Cinque 1999) e quindi sono quelli che – come ci si potrebbe aspettare – mantengono delle caratteristiche per certi versi simili a quelle dei verbi lessicali.

La seconda implicazione è la seguente:

- (42) Se una varietà utilizza la perifrasi ‘*avere a/da* + infinito per esprimere il congiuntivo, allora la utilizza anche per esprimere il futuro. (congiuntivo → futuro)

Questa però necessiterebbe l'avallo di ulteriori dati ed è quindi un'implicazione meno forte della prima in (41).

Oltre alla già citata implicazione in (42) sarebbe necessario approfondire l'alternanza dei complementatori preposizionali *a* e *da* nella perifrasi, verificando soprattutto se c'è un'estensione di *da* dalla seconda alla terza singolare.

In secondo luogo sarebbe interessante verificare il rapporto tra *dovere*-deontico ed epistemico per avere un quadro più coerente nella distribuzione delle due forme.

Infine la relazione palese tra volontà e modalità deontica come illustrato dall'es. in (34) (esempio 173 del questionario, "Voglio che siano trattati bene") meriterebbe di essere cercato in altri contesti e altre varietà per verificare l'ipotesi di lavoro che abbiamo qui formulato o se si tratti di una pura idiosincrasia del dialetto di Lizzano.

## **Bibliografia**

AIS = Jaberg K., J. Jud (1928-40) *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier u.C., Zofingen.

Benincà, P. e C. Poletto (1994) "Bisogna and Its Companions: The Verbs of Necessity". In: Cinque et alii (a cura di) *Paths towards Universal Grammar*, Georgetown University Press, Washington, 35-57.

Benincà, P. e C. Poletto (1997) "The diachronic development of a modal verb of necessity". In: Van Kemenade A. e N. Vincent (a cura di) *Parameters of Morphosyntactic Change*, CUP, Cambridge, 94-118.

Damonte, F. (in corso di pubblicazione) "Matching moods. Mood concord between CP and IP in Salentino and southern Calabrian subjunctive complements". In: Benincà P. e N. Munaro (a cura di) *Mapping the left periphery*, Oxford University Press, Oxford.

Loporcaro, M. (1988) *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Giardini, Pisa.

Maiden, M. e M. Parry (1997) *The dialects of Italy*, Routledge, London (cap. 40, M. Loporcaro, "Puglia and Salento", 338-348).

Penello, N. (2004) "I clitici locativo e partitivo nelle varietà italiane settentrionali", in Patruno B. e C. Polo (a cura di) *Quaderni di Lavoro dell'ASIS 4*, 37-104 (rivista elettronica disponibile on-line sul sito <http://asis-cnr.unipd.it/>, ISSN 1826-8242).

Rohlf, G. (1968) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol.II, Morfologia; III, Sintassi, Einaudi, Torino.